

MOISÉS NAÍM L'analista: "Il futuro della democrazia negli Stati Uniti è in pericolo" e avverte: "L'ex presidente sta infiltrando i suoi fedelissimi nei meccanismi elettorali"

“Trump è una minaccia vuole prendere il controllo sul conteggio dei voti”

MOISÉS NAÍM
CARNEGIE ENDOWMENT
FOR INTERNATIONAL PEACE



Biden ha sbagliato in Afghanistan, poi non è riuscito a far passare la sua agenda politica ed è caduto nel ridicolo

Ora c'è una forte probabilità che il partito democratico perda una o entrambe le Camere

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

«**C'**è molta preoccupazione per il futuro della democrazia negli Stati Uniti». È questa, in sintesi, la fotografia di Moisés Naím, guru di politica e senior associate del Carnegie Endowment for International Peace, ad un anno di distanza dagli accadimenti di Capitol Hill.

La data del 6 gennaio 2021 rappresenta un punto di rottura per la storia politica degli Stati Uniti. Ad un anno di distanza che lettura si può dare di quegli eventi?

«Due sono le coordinate sulle quali si può tracciare il grafico della rivolta. La prima è che si è trattato della manifestazione più chiara, potente e traumatica della polarizzazione che paralizza gli Stati Uniti. La seconda è l'assoluto controllo che Donald Trump ha del partito repubblicano, in partico-

lare su deputati e senatori. Gli stessi che hanno rischiato la vita durante i drammatici istanti dell'aggressione a Capitol Hill sono ora disposti a dire che quello che è accaduto non è stato così grave. Addirittura, qualcuno è arrivato a dire che si è trattato solo di una visita o di un tour di interesse turistico del Congresso».

Una polarizzazione del confronto in realtà è in atto da tempo nel Paese....

«Sì, ma è stato compiuto un salto. La polarizzazione spesso si interpreta come distanziamento della narrativa del bisticcio permanente politico, il 6 gennaio 2021 invece c'è stata un'organizzazione di gruppi e poteri che stava convertendo la polarizzazione in uno strumento per impedire la certificazione del nuovo presidente e la transizione pacifica del potere in una democrazia».

Ci sono ancora rischi per la democrazia?

«Sì certo i rischi sono nascosti, e passano da cose molto specifiche a cose molto opache. I repubblicani trumpisti vogliono prendere il controllo delle assemblee statali e locali che sono quegli organi che certificano i voti e le procedure elettorali. C'è una strategia deliberata, sistematica e molto ben finanziata che sta radicandosi negli Stati e nelle città per infiltrarsi nei governi locali con i suoi candidati per raggiungere due obiettivi, limitare l'accesso alle votazioni dai gruppi che avversari e controllare il processo di conteggio dei voti».

Secondo lei è da escludere

il ritorno di Trump alla politica attiva?

«No assolutamente, è fortemente probabile che Trump torni a fare politica a Washington, anche nell'ambito della corsa presidenziale».

Cosa ha sbagliato Biden in questo primo anno di presidenza?

«La dimostrazione più evidente dell'incompetenza è stato il ritiro dall'Afghanistan. Biden ha fissato le date di exit strategy, Biden ha deciso come uscirne, Biden avrebbe potuto prolungare la missione o estendere la scadenza per il ritiro. E invece Biden è andato avanti a modo suo e ha combinato un disastro. Era chiaro che lasciare un Paese dove si è stati "boots on the ground" per venti anni nell'ambito di una missione militare sarebbe stato comunque traumatico, caotico, complicato, ma nessuno pensava che sarebbe stato così disastroso. È stato una catastrofe un autogol che ha danneggiato l'immagine di Biden e il prestigio degli Stati Uniti».

C'è dell'altro?

«Il secondo fallimento è che, dopo tanto entusiasmo e slancio per le tematiche ambientali e sociali, i programmi dell'amministrazione sono in stallo. Biden non è riuscito a creare all'interno del suo partito, dove è anche il leader, una coalizione che gli permetta di far passare la sua agenda. Ed è caduto nel ridicolo con un solo senatore che condiziona l'intera agenda politica degli Stati Uniti con conseguenze mondiali».



Che tipo di risposte si possono dare sui rivoltosi affinché ciò non avvenga più?

«La prima è far capire all'opinione pubblica americana che queste persone non sono statisti che stanno usando la politica in maniera peculiare, ma sono criminali che stanno infrangendo la Costituzione e hanno tentato di fare un colpo di Stato. Se le loro responsabilità fossero confermate dalla Commissione in termini di partecipazione ai moti sediziosi, dovranno essere processati e arrestati. La seconda è impedire quel processo di infiltrazione delle istituzioni locali in chiave di controllo delle elezioni nazionali».

Cosa si aspetta da questo anniversario?

«Oggi si entra nel vivo della campagna elettorale per le elezioni di metà mandato, e dove c'è una forte probabilità che il partito democratico perda una o entrambe le Camere. Mi aspetto pertanto una battaglia feroce per il controllo del Congresso».

Pensa che Washington abbia imparato la lezione del 6 gennaio o viva in una sorta di bolla?

«Dipende che intende per Washington visto che non si tratta di un monolite. Non c'è dubbio che un anno fa c'è stato uno choc del sistema, non c'è dubbio che la gente che si occupa e segue la politica sia rimasta spaventata e si stia organizzando. A mio avviso c'è molta preoccupazione per il futuro della democrazia negli Stati Uniti». —



L'INSURREZIONE
L'assalto al Campidoglio di un anno fa, arrivato dopo una serie di comizi di fuoco del presidente sconfitto contro «il furto delle elezioni» da parte dell'avversario Joe Biden. Donald Trump continua a contestare i risultati delle presidenziali 2020 e non ha rinunciato alla riconquista del potere

EPA/MICHAEL REYNOLDS

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994